

REGIONE
TOSCANA



INTEGRAZIONE PAESAGGISTICA DEL PIANO DI INDIRIZZO TERRITORIALE REGIONALE

SCHEDA D'AMBITO 12 CASENTINO E VAL TIBERINA

PROPOSTA DI MODIFICHE

a seguito delle osservazioni pervenute ai sensi dell' art. 17 comma 1 della Legge Regionale 1/2005, attualmente art. 19 comma 2 della Legge regionale 65/2014.¹

¹ Tali modifiche comportano anche una parziale correzione dell'apparato iconografico.

| Versione "adottata" | Versione "proposta di modifiche" |
|--|--|
| <p>Profilo</p> <p>L'ambito Casentino e Val Tiberina, interessa gli alti bacini del fiume Arno e del fiume Tevere, comprende i paesaggi agroforestali del Casentino e della Valtiberina, si estende a est-nord-est sul versante adriatico con le Valli del Marecchia e del Foglia. Il Casentino si distingue per una dominanza di vasti complessi forestali - particolarmente continui nei versanti del Pratomagno e all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna. Il territorio di fondovalle è tuttora caratterizzato da una matrice agricola tradizionale in parte erosa da processi di urbanizzazione residenziale (particolarmente marcati tra Stia e Pratovecchio, tra Ponte a Poppi e Castel San Niccolò, tra Bibbiena e Soci) e industriale/artigianale (Pratovecchio, Campaldino, Bibbiena, Corsalone, tra Rassina e Capolona, ecc.). L'alta Valtiberina, attraversata da un denso reticolo idrografico, presenta un paesaggio più articolato, con mosaici di ambienti agricoli, pascolivi, rupestri e forestali. La valle si allarga nella piana fra Anghiari e Sansepolcro, contraddistinta da un tessuto agricolo di elevato valore, con una maglia regolare sia pure ridotta in continuità e allargata nelle dimensioni. Lungo la piana, strategica la presenza dell'ecosistema fluviale del Tevere così come rilevanti i processi di urbanizzazione, in particolare tra San Sepolcro e S. Fiora. Nella parte nord-orientale dell'ambito ritroviamo l'area di alta e media montagna delle Valli del Marecchia e del Foglia, territorio caratterizzato da pascoli e da piccole isole boscate, in passato luogo - come il Casentino - di transumanza verso le Maremme. Il suo carattere storico di autonomia e marginalità ha fortemente condizionato il sistema insediativo, che si configura come una rete omogenea di nuclei concentrati legati ad una economia a prevalente carattere silvo-pastorale. Entro questo quadro sono da segnalare, in particolare, le dinamiche di abbandono dei territori montani e alto collinari, lo spopolamento dei centri abitati meno accessibili, l'aumento del rischio idraulico a valle. Ai fenomeni franosi, diffusi su gran parte dei rilievi collinari e montani, si aggiungono problematiche (per condizione climatica e struttura geologica) connesse alle risorse idriche che, seppur abbondanti, risultano prevalentemente superficiali o poco profonde.</p> | <p>Profilo</p> <p>L'ambito "Casentino e Val Tiberina" interessa gli alti bacini del fiume Arno e del Tevere, comprende i paesaggi agroforestali del Casentino e della Valtiberina, si estende a est-nord-est sul versante adriatico (con le Valli del Marecchia e del Foglia). Il Casentino si distingue per una dominanza di vasti complessi forestali - particolarmente continui nei versanti del Pratomagno e all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna. Il territorio di fondovalle è tuttora caratterizzato da una matrice agricola tradizionale, in parte interessata da processi di urbanizzazioni residenziali (particolarmente marcati tra Stia e Pratovecchio, tra Ponte a Poppi e Castel San Niccolò, tra Bibbiena e Soci) e industriali/artigianali (Pratovecchio, Campaldino, Bibbiena, Corsalone, tra Rassina e Capolona, ecc.). L'alta Valtiberina, attraversata da un denso reticolo idrografico, presenta un paesaggio più articolato, con mosaici di ambienti agricoli, pascolivi, rupestri e forestali. La valle si allarga nella piana fra Anghiari e Sansepolcro, contraddistinta da un tessuto agricolo di elevato valore. con una maglia regolare sia pure ridotta in continuità e allargata nelle dimensioni. Lungo la piana, strategica la presenza dell'ecosistema fluviale del Tevere così come rilevanti i processi di urbanizzazione, in particolare tra San Sepolcro e S. Fiora. Nella parte nord-orientale dell'ambito ritroviamo l'area di alta e media montagna delle Valli del Marecchia e del Foglia, territorio caratterizzato da pascoli e da piccole isole boscate, in passato luogo - come il Casentino - di transumanza verso le Maremme. Il suo carattere storico di autonomia e marginalità ha fortemente condizionato il sistema insediativo, che si configura come una rete omogenea di nuclei concentrati legati ad una economia a prevalente carattere silvo-pastorale. Entro questo quadro sono da segnalare, in particolare, le dinamiche di abbandono dei territori montani e alto collinari, lo spopolamento dei centri abitati meno accessibili, l'aumento del rischio idraulico a valle. Ai fenomeni franosi, diffusi su gran parte dei rilievi collinari e montani, si aggiungono problematiche (per condizione climatica e struttura geologica) connesse alle risorse idriche che, seppur abbondanti, risultano prevalentemente superficiali o poco profonde.</p> |

3.2 I caratteri ecosistemici del paesaggio

Criticità

Le principali criticità dell'ambito sono legate ai processi di abbandono e di ricolonizzazione arbustiva di ambienti agricoli e pascolivi nelle zone alto collinari e montane, a cui si associano gli opposti e localizzati processi di artificializzazione delle pianure alluvionali e delle aree di pertinenza fluviale.

I rapidi processi di abbandono degli ambienti agropastorali di alta collina e montagna, con l'aumento dei livelli di naturalità ma perdita di valore naturalistico (perdita di habitat prativi e pascolivi e delle comunità animali e vegetali a essi legate), costituiscono una criticità comune a tutto il settore appenninico.

Particolarmente significativa risulta la perdita di ambienti pascolivi e di praterie secondarie lungo il crinale del Pratomagno, con intensi processi di ricolonizzazione arbustiva che caratterizzano oggi fortemente la parte settentrionale (a nord di Poggio Uomo di Sasso) e meridionale (M.te Lori) del crinale. Lo stesso crinale, per la sua porzione settentrionale, è interessato da opposti e negativi processi di artificializzazione, con la presenza di un asse stradale, ma soprattutto di edificato sparso nella zona di Secchietta (in parte legato a progetti di valorizzazione turistica invernale dell'area), impianti di telefonia e ripetitori, fenomeni di erosione del suolo lungo i sentieri di crinale, oltre ad un impianto eolico di crinale esistente e una nuova previsione di suo ampliamento.

Simili problematiche sono presenti anche nel crinale Monte Falterona – Monte Falco – Passo della Calla, con riduzione delle praterie sommitali per processi di evoluzione della vegetazione (ginestreti e diffusione spontanea di pini), ma anche per la presenza di impianti di telecomunicazione e per l'elevato carico turistico estivo in grado di innescare processi di erosione e consumo di suolo.

Abbandono del pascolo, ricolonizzazione arbustiva, diffusione spontanea di conifere su ex pascoli (ad esempio sul Monte Calvano), processi di erosione del suolo per locale sovrapascolamento (ad esempio negli ambienti pascolivi su suoli argillosi del Sasso Simone), o per eccessiva presenza di ungulati, sono problematiche diffuse nelle zone alto montane dell'ambito, a cui si aggiungono locali problematiche di erosione del cotico erboso di crinale (ad es. anche a Poggio Scali) in aree con elevati carichi escursionistici (in particolare all'interno del Parco Nazionale). Tali problematiche risultano particolarmente rilevanti quando interessano

3.2 I caratteri ecosistemici del paesaggio

Criticità

Le principali criticità dell'ambito sono legate ai processi di abbandono e **conseguente** ~~di~~ ricolonizzazione arbustiva di ambienti agricoli e pascolivi nelle zone alto collinari e montane, a cui si associano gli opposti e localizzati processi di artificializzazione delle pianure alluvionali e delle aree di pertinenza fluviale.

I rapidi processi di abbandono degli ambienti agropastorali di alta collina e montagna, con l'aumento dei livelli di naturalità ma **perdita del valore naturalistico** ~~di~~ **correlato** agli habitat prativi e pascolivi e delle comunità animali e vegetali a essi legate, costituiscono una criticità comune a tutto il settore appenninico.

In particolare tale fenomeno è evidente ~~Particolarmente significativa risulta la perdita di ambienti pascolivi e di praterie secondarie~~ lungo il crinale del Pratomagno, con **rilevanti** processi di **abbandono** ~~ricolonizzazione arbustiva~~ che caratterizzano oggi fortemente la parte settentrionale (a nord di Poggio Uomo di Sasso) e meridionale (M.te Lori) del crinale.

Lo stesso crinale, per la sua porzione settentrionale, è interessato da opposti e negativi processi di artificializzazione, con la presenza di un asse stradale, ma soprattutto di edificato sparso nella zona di Secchietta (in parte legato a progetti di valorizzazione turistica invernale dell'area), impianti di telefonia e ripetitori, fenomeni di erosione del suolo lungo i sentieri di crinale, oltre ad un impianto eolico di crinale esistente e una nuova previsione di suo ampliamento.

Simili problematiche sono presenti anche nel crinale Monte Falterona – Monte Falco – Passo della Calla, con riduzione delle praterie sommitali per processi di evoluzione della vegetazione (ginestreti e diffusione spontanea di pini), ma anche per la presenza di impianti di telecomunicazione e per l'elevato carico turistico estivo in grado di innescare processi di erosione e consumo di suolo.

Abbandono del pascolo, ricolonizzazione arbustiva, **conseguente** ~~diffusione spontanea di~~ **vegetazione conifere** su ex pascoli (ad esempio sul Monte Calvano), processi di erosione del suolo per locale sovrapascolamento (ad esempio negli ambienti pascolivi su suoli argillosi del Sasso Simone), o per eccessiva presenza di ungulati, sono problematiche diffuse nelle zone alto montane dell'ambito, a cui si aggiungono locali problematiche di erosione del cotico erboso di crinale (ad es. anche a Poggio Scali) in aree con elevati carichi escursionistici (in

| | |
|--|--|
| <p>ambientati prativi di elevato valore naturalistico presenti su superfici assai ridotte e immerse in continue matrici forestali, come nel caso delle relittuali praterie (nardeti) del crinale del Monte Castello (Alpe di Catenaia) o i piccoli nuclei aperti del crinale casentino.</p> <p>Locali fenomeni di sovra pascolamento localmente sono causa non solo di processi di erosione del cotico erboso ma anche di alterazione di isolate aree umide e sorgenti montane (ad es. sul Pratomagno alla Fonte del Duca o nei pascoli del Sasso di Simone).</p> <p>In alta Vallesanta o nella zona del Sasso Simone si associano anche criticità legate alla presenza di aree destinate a esercitazioni militari e poligoni di tiro. Per il sistema dei crinali pascolivi dell'alta Valtiberina una potenziale criticità è inoltre costituita dalla presentazione di diversi progetti di impianti eolici fino ad oggi non pervenuti alla fase realizzativa.</p> <p>La perdita di aree aperte e l'evoluzione e chiusura della vegetazione costituiscono la principale criticità anche per le rade formazioni vegetali dei litosuoli ofiolitici dei Monti Rognosi o dei rilievi di Pieve S. Stefano, anche per la presenza di estesi rimboschimenti di conifere che hanno fortemente ridotto le aree aperte, costituendo anche nuclei di diffusione e rinnovazione spontanea dei pini nell'ambito delle garighe e delle praterie relittuali.</p> <p>Relativamente agli ambienti forestali problematiche sono legate ai loro non ottimali livelli qualitativi in alcuni settori della Valtiberina, soprattutto relativamente ai querceti, legati ad una eccessiva utilizzazione forestale, alla perdita di castagneti da frutto (con particolare riferimento al Casentino), anche per la diffusione di fitopatologie (es. pullulazioni di Limantria dispar nei querceti), all'elevato carico di ungulati (soprattutto all'interno e nelle aree limitrofe alle aree protette), alla alterazione della vegetazione ripariale arborea lungo gran parte del corso principale dei fiumi Arno e Tevere (anche con diffusione di cenosi esotiche di robinia). Per gli importanti nuclei forestali di latifoglie nobili (Tilio-Acerion) o di faggio e tasso, situati esternamente al sistema di aree protette, una non corretta gestione selvicolturale costituisce un potenziale elemento di criticità in considerazione del loro elevato grado di vulnerabilità e per la loro ridotta estensione. La pianura alluvionale dell'Arno e i bassi rilievi circostanti presentano buoni livelli di permeabilità ecologica, con la diffusa presenza di ambienti agricoli ancora caratterizzati da importanti dotazioni ecologiche (siepi, filari alberati, boschetti, ecc.). La pianura dell'Arno è comunque stata interessata da processi di urbanizzazione e artificializzazione, con particolare riferimento alla realizzazione di zone industriali e artigianali nelle</p> | <p>particolare all'interno del Parco Nazionale). Tali problematiche risultano particolarmente rilevanti quando interessano ambienti prativi di elevato valore naturalistico presenti su superfici assai ridotte e immerse in continue matrici forestali, come nel caso delle relittuali praterie (nardeti) del crinale del Monte Castello (Alpe di Catenaia) o i piccoli nuclei aperti del crinale casentino.</p> <p>Locali fenomeni di sovra pascolamento localmente sono causa non solo di processi di erosione del cotico erboso ma anche di alterazione di isolate aree umide e sorgenti montane (ad es. sul Pratomagno alla Fonte del Duca o nei pascoli del Sasso di Simone).</p> <p>In alta Vallesanta o nella zona del Sasso Simone si associano anche criticità legate alla presenza di aree destinate a esercitazioni militari e poligoni di tiro. Per il sistema dei crinali pascolivi dell'alta Valtiberina una potenziale criticità è inoltre costituita dalla presentazione di diversi progetti di impianti eolici fino ad oggi non pervenuti alla fase realizzativa.</p> <p>La perdita di aree aperte e l'evoluzione e chiusura della vegetazione costituiscono la principale criticità anche per le rade formazioni vegetali dei litosuoli ofiolitici dei Monti Rognosi o dei rilievi di Pieve S. Stefano, anche per la presenza di estesi rimboschimenti di conifere che hanno fortemente ridotto le aree aperte, costituendo anche nuclei di diffusione e rinnovazione spontanea dei pini nell'ambito delle garighe e delle praterie relittuali.</p> <p>Relativamente agli ambienti forestali problematiche sono legate alla non idonea corretta applicazione della gestione selvicolturale forestale sostenibile ai loro non ottimali livelli qualitativi in alcuni settori della Valtiberina, soprattutto relativamente ai querceti, legati ad una eccessiva utilizzazione forestale, alla perdita di castagneti da frutto (con particolare riferimento al Casentino), anche per la diffusione di fitopatologie (es. pullulazioni di Limantria dispar nei querceti), all'elevato carico di ungulati che compromette la rinnovazione e il perpetuarsi del bosco (soprattutto all'interno e nelle aree limitrofe alle aree protette), alla alterazione della vegetazione ripariale arborea lungo gran parte del corso principale dei fiumi Arno e Tevere anche con diffusione di cenosi esotiche di robinia. Per gli importanti nuclei forestali di latifoglie nobili (Tilio-Acerion) o di faggio e tasso, situati esternamente al sistema di aree protette, una la non corretta attuazione della gestione selvicolturale forestale sostenibile costituisce un potenziale elemento di criticità in considerazione dell' loro elevato grado di vulnerabilità e per la loro dell'estensione ridotta di tali formazioni ridotta estensione. La pianura alluvionale dell'Arno e i bassi rilievi circostanti presentano buoni livelli di permeabilità ecologica, con</p> |
|--|--|

| | |
|--|--|
| <p>periferie dei centri abitati e in aree di pertinenza fluviale, come ad esempio per le ZI di Pratovecchio, Campaldino, Bibbiena, Corsalone e a quelle presenti tra Rassina e Capolona. Per tali aree risultano particolarmente rilevanti i processi di saldatura delle aree urbanizzate tra Stia e Pratovecchio, tra Ponte a Poppi e Castel San Niccolò (quest'ultima a costituire una significativa barriera ecologica tra le media e alta valle del Casentino), tra Bibbiena e Soci risalendo i versanti casentinesi lungo la SR 71, e tra Corsalone e Rassina. A tali effetti si somma l'elemento di barriera operato dal principale asse stradale del Casentino (SR 70 e 71), con particolare riferimento al suo sviluppo, lungo le sponde dell'Arno tra Bibbiena e Capolona.</p> <p>Quest'ultima zona risulta inoltre caratterizzata, presso Rassina, da un vasto sito estrattivo calcareo di versante, con annesso impianto di cementeria, in grado di aumentare gli elementi di pressione ambientale e di barriera nei confronti dell'ecosistema fluviale dell'Arno.</p> <p>Anche per la pianura del Tevere i maggiori sviluppi edificatori sono legati alla realizzazione o espansione di zone industriali e artigianali. Ciò si realizza in particolare tra il Lago di Montedoglio e Pieve S. Stefano, con tendenza alla saldatura dell'urbanizzato lungo il corridoio infrastrutturale (SS Tiberina E45 e SP 48), o nella pianura circostante Sansepolcro (vasta zona industriale di Santa Fiora e Alto Tevere), con saldatura dell'abitato di S. Fiora con Sansepolcro ed effetto barriera rispetto alle aree di pertinenza fluviale del Tevere.</p> <p>All'artificializzazione della pianura di Sansepolcro e in particolare delle aree di pertinenza fluviale del Tevere contribuiscono anche diverse attività estrattive e di lavorazione/lavaggio del materiale alluvionale presenti tra l'area protetta (ANPIL) Golene del Tevere e la zona industriale di S. Fiora.</p> <p>Per gli ecosistemi fluviali le criticità sono legate alla riduzione delle fasce ripariali arboree per lo sviluppo di attività agricole o edificatorie nelle aree di pertinenza fluviale, ai processi di sostituzione della vegetazione ripariale con cenosi a dominanza di robinia, alla gestione ordinaria della vegetazione ripariale, alla presenza/previsione di impianti per lo sfruttamento idroelettrico e alla presenza di siti estrattivi o di lavaggio del materiale alluvionale, anche con locali fenomeni di inquinamento delle acque.</p> <p>Tra le aree critiche per la funzionalità della rete ecologica sono state individuate le seguenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Crinale del Pratomagno: Area di elevato valore naturalistico, interna a un Sito Natura 2000, interessata da processi di abbandono delle attività pascolive, con perdita di habitat per successiva ricolonizzazione arbustiva e | <p>la diffusa presenza di ambienti agricoli ancora caratterizzati da importanti dotazioni ecologiche (siepi, filari alberati, boschetti, ecc.). La pianura dell'Arno è comunque stata interessata da processi di urbanizzazione e artificializzazione, con particolare riferimento alla realizzazione di zone industriali e artigianali nelle periferie dei centri abitati e in aree di pertinenza fluviale, come ad esempio per le ZI di Pratovecchio, Campaldino, Bibbiena, Corsalone e a quelle presenti tra Rassina e Capolona. Per tali aree risultano particolarmente rilevanti i processi di saldatura delle aree urbanizzate tra Stia e Pratovecchio, tra Ponte a Poppi e Castel San Niccolò (quest'ultima a costituire una significativa barriera ecologica tra la media e alta valle del Casentino), tra Bibbiena e Soci risalendo i versanti casentinesi lungo la SR 71, e tra Corsalone e Rassina. A tali effetti si somma l'elemento di barriera operato dal principale asse stradale del Casentino (SR 70 e 71), con particolare riferimento al suo sviluppo, lungo le sponde dell'Arno tra Bibbiena e Capolona.</p> <p>Quest'ultima zona risulta inoltre caratterizzata, presso Rassina, da un vasto sito estrattivo calcareo di versante, con annesso impianto di cementeria, in grado di aumentare gli elementi di pressione ambientale e di barriera nei confronti dell'ecosistema fluviale dell'Arno.</p> <p>Anche per la pianura del Tevere i maggiori sviluppi edificatori sono legati alla realizzazione o espansione di zone industriali e artigianali. Ciò si realizza in particolare tra il Lago di Montedoglio e Pieve S. Stefano, con tendenza alla saldatura dell'urbanizzato lungo il corridoio infrastrutturale (SS Tiberina E45 e SP 48), o nella pianura circostante Sansepolcro (vasta zona industriale di Santa Fiora e Alto Tevere), con saldatura dell'abitato di S. Fiora con Sansepolcro ed effetto barriera rispetto alle aree di pertinenza fluviale del Tevere.</p> <p>All'artificializzazione della pianura di Sansepolcro e in particolare delle aree di pertinenza fluviale del Tevere contribuiscono anche diverse attività estrattive e di lavorazione/lavaggio del materiale alluvionale presenti tra l'area protetta (ANPIL) Golene del Tevere e la zona industriale di S. Fiora.</p> <p>Per gli ecosistemi fluviali le criticità sono legate alla riduzione delle fasce ripariali arboree per lo sviluppo di edificazione e la presenza di attività agricole nelle aree di pertinenza fluviale edificatorie agricole o, ai processi di sostituzione della vegetazione ripariale con cenosi a dominanza di robinia, alla gestione ordinaria della vegetazione ripariale, alla presenza/previsione di impianti per lo sfruttamento idroelettrico e alla presenza di siti estrattivi o di lavaggio del materiale alluvionale, anche con locali fenomeni di inquinamento delle acque.</p> |
|--|--|

arborea, e da complementari processi di aumento dei livelli di artificializzazione (strada di crinale, impianto eolico presente e nuovo previsto, edificato turistico, elevata presenza di ripetitori e di una zona militare).

- Pianura tra Sansepolcro e S.Fiora: pianura circostante il Fiume Tevere caratterizzata da intensi processi di espansione residenziale e industriale/commerciale (ZI S.Fiora e ZI Alto Tevere), dalla presenza di importanti infrastrutture stradali e di siti estrattivi e di lavorazione del materiale alluvionale in aree di pertinenza fluviale. Elevata pressione sugli ecosistemi fluviali del Tevere e sul paesaggio agricolo della pianura alluvionale.

Tra le aree critiche per la funzionalità della rete ecologica sono state individuate le seguenti:

- Crinale del Pratomagno: Area di elevato valore naturalistico, interna a un Sito Natura 2000, interessata da processi di abbandono delle attività pascolive **con l'aumento dei livelli di naturalità ma perdita di habitat prativi e pascolivi e delle comunità animali e vegetali a essi legate, con perdita di habitat per successiva ricolonizzazione arbustiva e arborea,** e da complementari processi di aumento dei livelli di artificializzazione (strada di crinale, impianto eolico presente e nuovo previsto, edificato turistico, elevata presenza di ripetitori e di una zona militare).
- Pianura tra Sansepolcro e S.Fiora: pianura circostante il Fiume Tevere caratterizzata da intensi processi di espansione residenziale e industriale/commerciale (ZI S.Fiora e ZI Alto Tevere), dalla presenza di importanti infrastrutture stradali e di siti estrattivi e di lavorazione del materiale alluvionale in aree di pertinenza fluviale. Elevata pressione sugli ecosistemi fluviali del Tevere e sul paesaggio agricolo della pianura alluvionale.

Interpretazione di sintesi

4.2 Criticità

Le criticità sono intese come le dinamiche o le pressioni che alterano le qualità e le relazioni del patrimonio territoriale e ne pregiudicano la riproducibilità. Le criticità di ambito sono individuate mediante l'esame dei rapporti strutturali intercorrenti fra le quattro invarianti in linea con la definizione di patrimonio territoriale e sono formulate, generalmente, come relazioni tra il sistema insediativo storico, il supporto idrogeomorfologico, quello ecologico e il territorio agroforestale. Le criticità dell'ambito completano quelle contenute negli abachi, validi per tutto il territorio regionale, e integrano gli 'indirizzi' contenuti nella scheda d'ambito, relativi a ciascuna invariante.

Le criticità caratterizzanti l'ambito "Casentino e Val Tiberina" si manifestano, con modalità, pesi e ripercussioni differenti, attraverso dinamiche e

Interpretazione di sintesi

4.2 Criticità*

**La sezione "Criticità di sintesi" è il risultato della rivasitazione a seguito dell'accoglimento delle osservazioni e costituiscono una sintesi ponderata rispetto all'insieme dell'ambito.*

*Le criticità **descrivono** ~~sono intese come le dinamiche o~~ **gli effetti di pressione che rischiano di alterare** le qualità e le relazioni del patrimonio territoriale pregiudicandone la riproducibilità. Individuate mediante l'esame dei rapporti strutturali intercorrenti fra le quattro invarianti, ~~in~~ **linea con la definizione** **coerentemente** con la definizione di patrimonio territoriale, ~~e sono formulate, generalmente, come relazioni tra il sistema insediativo storico, il supporto idrogeomorfologico, quello ecologico e il territorio agroforestale.~~ **Le criticità sono state in questa sede formulate in forma di sintesi ponderata rispetto all'insieme dell'ambito. Le criticità dell'ambito completano quelle contenute negli abachi, validi per tutto il territorio regionale, e integrano gli 'indirizzi' contenuti nella scheda d'ambito, relativi a ciascuna invariante.***

Le criticità caratterizzanti l'ambito "Casentino e Val Tiberina" si manifestano, con modalità, pesi e

| | |
|---|---|
| <p>pressioni che incidono significativamente sulla qualità del patrimonio territoriale e paesaggistico, pregiudicandone la riproducibilità.</p> <p>La prima criticità, di natura "strutturale", è conseguenza dell'alto tasso di dissesto ed erosione dei versanti della Montagna dell'Appennino, criticità che si ripercuote sulla sostenibilità delle attività produttive primarie, sulle prospettive degli insediamenti minori e dei sistemi viari, sul regime dei corsi d'acqua. I fenomeni franosi, diffusi su gran parte dei rilievi collinari e montani, si intensificano in prossimità del centro di Badia Tedalda e sui versanti della valle del torrente Solano.</p> | <p>ripercussioni differenti, attraverso dinamiche e pressioni che incidono sulla qualità del patrimonio territoriale e paesaggistico.</p> <p>Le criticità più diffuse e di maggior impatto derivano dall'abbandono delle attività agro-silvo-pastorali in ambito montano che hanno provocato processi di ricolonizzazione arbustiva e arborea e deterioramento delle sistemazioni idraulico-agrarie tradizionali; ne sono conseguite anche una diminuzione dei livelli di diversificazione paesaggistica ed ecologica, con la comparsa di habitat prativi e pascolivi, e un elevato carico di ungulati selvatici con conseguente compromessa perpetuazione dei soprassuoli agro-forestali.</p> |
| <p>Tra le dinamiche di maggior impatto rientrano, certamente, i processi di abbandono delle attività agro-silvo-pastorali (caratterizzanti buona parte del settore appenninico). Tali problematiche, legate alle mutate condizioni socio-economiche, allo spopolamento ed invecchiamento demografico, alla marginalità di queste aree, hanno innescato una serie di fenomeni: processi di ricolonizzazione arbustiva-arborea, con diffusione spontanea di conifere su ex pascoli (Monte Calvano); processi di erosione del suolo per locale sovrapascolamento (ambienti pascolivi su suoli argillosi del Sasso Simone); fenomeni di degrado delle sistemazioni idraulico-agrarie tradizionali (con ripercussioni sulla stabilità dei suoli e sull'equilibrio idrogeologico); diminuzione dei livelli di diversificazione paesaggistica ed ecologica (scomparsa di habitat prativi e pascolivi e delle comunità animali e vegetali ad essi legate). Fenomeno, quest'ultimo, particolarmente accentuato sia nella parte settentrionale e meridionale del crinale del Pratomagno (area di elevato valore naturalistico, interna ad un Sito Natura 2000), sia lungo il crinale Monte Falterona – Monte Falco – Passo della Calla (riduzione delle praterie sommitali per processi di evoluzione della vegetazione - ginestreti e diffusione spontanea di pini). Ad aggravare ulteriormente il quadro delle criticità dell'ambito montano: la perdita di castagneti da frutto (Casentino); l'elevato carico di ungulati (all'interno e nelle aree limitrofe alle aree protette); marginalizzazione e abbandono di alcuni centri della Val Tiberina (Praterighi, Caprile,</p> | <p>Fra le conseguenze idrogeomorfologiche dell'abbandono e della conseguente mancata manutenzione delle sistemazioni idraulico-agrarie vi sono fenomeni di franosità diffusa, derivanti anche dall'alto tasso di erosione dei versanti della Montagna dell'Appennino, criticità che si ripercuote sulla sostenibilità delle attività produttive primarie, sulle prospettive degli insediamenti minori e dei sistemi viari, sul regime dei corsi d'acqua.</p> <p>Le criticità più frequenti nei paesaggi collinari e pedecollinari dipendono, soprattutto, dalla dispersione dell'edificato dei principali centri storici rurali, e da conurbazioni lineari lungo le principali direttrici viarie storiche. Per il territorio della Valtiberina si evidenziano criticità di natura soprattutto viva dovuti alle espansioni residenziali verso la collina di Sansepolcro e lungo il piede della collina di Anghiari; la localizzazione di aree industriali sui pedecolli; la presenza di numerose infrastrutture viarie con profonda cesura tra i versanti vallivi e il fiume Tevere (e conseguente indebolimento dei legami tra sistemi collinari e montani); la vasta conurbazione dell'Alta Valle del Tevere, con insediamenti misti residenziali - produttivi e fasci infrastrutturali, che caratterizzano l'arco pedecollinare di riva sinistra del fiume Tevere, con la tendenza a occludere i principali varchi ambientali. Processi di urbanizzazione e artificializzazione (espansioni residenziali, aree produttive e fasci infrastrutturali) per realizzazione di piattaforme industriali e artigianali interessano infine i territori di fondovalle e, in particolare, le aree prossime ai corsi d'acqua del Tevere e dell'Arno, con rimozione di</p> |

| | |
|---|--|
| <p>Fresciano, Montebotolino, Petrella Massana, Colcellato, Monterone), con conseguente degrado delle strutture insediative-produttive storiche legate alle attività silvo-pastorali.</p> <p>Sempre entro il territorio montano, specificatamente lungo il crinale del Pratomagno (nella sua porzione settentrionale), si segnalano processi di artificializzazione dovuti alla presenza di un asse stradale e, soprattutto, di un edificato sparso nella zona di Secchieta (legato, in parte, a progetti di valorizzazione turistica invernale). Impianti di telefonia e ripetitori caratterizzano negativamente il crinale Monte Falterona – Monte Falco – Passo della Calla. In alta Vallesanta e nella zona del Sasso Simone a tali fenomeni si associano criticità connesse alla presenza di aree destinate a esercitazioni militari e poligoni di tiro.</p> <p>Processi di dispersione dell'edificato dei principali centri storici rurali di mezzacosta, sviluppo di conurbazioni lineari lungo le principali direttrici viarie storiche, fenomeni di deruralizzazione e di conversione residenziale dell'edilizia rurale, rappresentano le dinamiche più frequenti nei paesaggi collinari e pedecollinari. Tra i casi più critici: lo "scivolamento" a valle del nucleo storico collinare di Anghiari, con espansioni residenziali attestatesi dapprima lungo la strada di crinale SP n. 45 e, a seguire, ad invadere i fianchi della collina e del pedecolle, "sfilacciandosi" lungo la viabilità storica attraverso un'urbanizzazione semicontinua (con tendenza alla saldatura); la vasta conurbazione tosco-umbra dell'Alta Valle del Tevere (insediamenti misti residenziali/produttivi e fasci infrastrutturali), a caratterizzare - senza soluzione di continuità - l'arco pedecollinare di riva sinistra del fiume Tevere (coinvolgendo i Comuni di Sansepolcro, San Giustino e Città di Castello), continuum urbano che - occludendo i principali varchi ambientali - ha seriamente compromesso le relazioni ecologiche, territoriali e visuali tra la piana del Tevere e i sistemi collinari e montani circostanti.</p> <p>Dinamiche di urbanizzazione e artificializzazione per realizzazione di piattaforme industriali e artigianali interessano i territori di fondovalle (periferie dei centri abitati e aree di pertinenza fluviale), in</p> | <p>elementi di infrastrutturazione paesaggistica ed ecologica, incremento del rischio idraulico, e compromissione delle relazioni ecologiche, territoriali e visuali tra valle e sistemi collinari e montani circostanti.</p> <p>Per ciò che riguarda il bacino intermontano del Casentino, le situazioni più critiche sono costituite dalle conurbazioni, con tendenze alla saldatura, nelle aree di fondovalle.</p> <p>Le pressioni causate dall'attività di estrazione e lavorazione di inerti, pietrisco e calcari rappresentano ulteriori fattori di alterazione del paesaggio vallivo e di fondovalle.</p> |
|---|--|

particolare la pianura dell'Arno (per l'area del Casentino) e la pianura del Tevere (per la Val Tiberina).

Per comprendere al meglio le dinamiche di trasformazione del Casentino si deve risalire alla seconda metà dell'Ottocento, quando il territorio di fondovalle, ideale localizzazione per le attività produttive (grazie alla straordinaria ricchezza di acque), fu interessato da rilevanti trasformazioni (gli antichi mulini e le gualchiere vennero sostituiti da lanifici, cartiere e ferriere). A tale dinamica, proseguita nei primi tre decenni del XX secolo (con l'impianto di cementifici e mobilifici), si aggiunsero (intensificandosi, soprattutto, nel periodo post-bellico) fenomeni di "scivolamento" verso valle dei sistemi insediativi. Focalizzando l'attenzione nelle aree prossime al corso dell'Arno, emergono fenomeni di urbanizzazione e artificializzazione (espansioni residenziali, aree produttive e fasci infrastrutturali) particolarmente impattanti: semplificazione della maglia dei coltivi, rimozione di elementi di infrastrutturazione paesaggistica ed ecologica, compromissione delle relazioni ecologiche, territoriali e visuali tra la valle e i sistemi collinari e montani. Tra i casi più critici: le conurbazioni tra Rassine e Capolona, con processi di saldatura delle zone urbanizzate tra Stia e Pratovecchio, tra Ponte a Poppi e Castel San Niccolò (quest'ultima a costituire una barriera ecologica tra la media e l'alta valle del Casentino), tra Bibbiena e Soci (risalendo i versanti casentinesi lungo la SR n. 71) e tra Corsalone e Rassina. Ad aggravare ulteriormente il grado di criticità dell'ambito, l'effetto barriera causato dal principale asse stradale del Casentino (SR n. 71), nel tratto lungo le sponde dell'Arno, tra Bibbiena e Capolona.

Per comprendere le dinamiche di trasformazione della Val Tiberina, invece, si deve guardare al secondo dopoguerra, quando il diffondersi dell'industrializzazione, da una parte, e la fine della mezzadria, dall'altra, portarono ad una profonda rivoluzione nell'assetto socio-economico (spopolamento delle aree montane, esodo di popolazione dall'attività agricola). Le maggiori trasformazioni coinvolsero, in primis, la piana del Tevere e, in misura minore, il fondovalle dell'Alta Valtiberina: la massiccia espansione residenziale

verso la collina di Sansepolcro (anni Cinquanta e Sessanta) e lungo il piede della collina di Anghiari (anni Settanta e Ottanta), la localizzazione di aree industriali sui pedecolli, la nascita del polo industriale più importante della valle (Santa Fiora), la realizzazione di numerose infrastrutture viarie (a provocare una profonda cesura tra i versanti vallivi e il fiume, indebolendo i legami tra sistemi collinari e montani). Percorrendo l'asta del Tevere e la sua pianura, emergono sviluppi dell'urbanizzato per realizzazione (o espansione) di piattaforme industriali-artigianali e per la localizzazione, in aree di pertinenza fluviale (sensibili o ad alto rischio idraulico e idrogeologico), di siti estrattivi e di lavorazione del materiale alluvionale. Tra i casi più critici: l'area tra il Lago di Montedoglio e Pieve S. Stefano, con tendenza alla saldatura dell'urbanizzato lungo il corridoio infrastrutturale (SS Tiberina E45 e SP n. 48); nella pianura circostante Sansepolcro (zona industriale di Santa Fiora e Alto Tevere), con saldatura dell'abitato di S. Fiora con Sansepolcro ed effetto barriera rispetto alle aree di pertinenza fluviale del Tevere; interclusione (per urbanizzazioni continue e fasci infrastrutturali) di vasti spazi agricoli e aree umide di alto valore naturalistico, entro il sistema agro-ambientale in prossimità di San Sepolcro.

Le pressioni causate dall'attività di estrazione e lavorazione di inerti, pietrisco e calcari (cui si aggiunge, spesso, lo sviluppo di vasti siti industriali di lavorazione in prossimità delle cave) rappresentano ulteriori fattori di alterazione del paesaggio vallivo e fluviale. Tra i casi di maggior impatto: le cave di Begliano e Corsalone in Casentino, lungo il fondovalle fra Poppi e Pratovecchio, in località Caprese e Pian di Guido in Val Tiberina, nella pianura di Anghiari e Sansepolcro (in adiacenza al corso del Tevere).

Le zone di fondovalle risultano particolarmente critiche anche per l'elevato rischio idraulico, che coinvolge pressoché tutti i centri lungo l'alto Val d'Arno e la Val Tiberina. In Val Tiberina, di un certo interesse il caso di Pieve Santo Stefano, centro storico collocato ad una quota molto bassa rispetto al fiume Tevere, situazione causata (e continuamente aggravata) dall'elevato trasporto

solido del torrente Colledestro, posto subito a monte. Per gli ecosistemi fluviali, altre problematiche sono connesse alla riduzione/scomparsa delle fasce ripariali arboree (per lo sviluppo di attività agricole o edificatorie), alla presenza di impianti per lo sfruttamento idroelettrico, a fenomeni di inquinamento delle acque.

Indirizzi per le politiche

(I inv.)

Il mantenimento dei sistemi di Montagna dell'Appennino esterno e Unità Liguri nella condizione attuale, necessita di provvedimenti per contenere i fenomeni erosivi, i deflussi e i rischi di dissesto. Tale obiettivo può essere conseguito attraverso misure atte a:

- regolare le attività pascolive, mantenendole su carichi tali da permettere la permanenza della copertura erbosa del suolo;
- mantenere o ripristinare la strutturazione ecologica della viabilità minore, delle piccole opere idrauliche, dei compluvi e del reticolo idrografico. Date le difficoltà oggettive, strutturazione ecologica e manutenzione dell'infrastruttura viaria e idraulica, anche e soprattutto a livello micro, dovrebbero essere sostenute, in forma di servizio al territorio;
- proteggere i fenomeni di infrastrutturazione spontanea, in forma di sviluppo di nuclei arbustivi lungo le strutture e i corsi d'acqua;
- gestire le aree forestali coniugando la conservazione del suolo al mantenimento del valore ecologico.

Nelle aree collinari e montane soggette agli abbandoni, con particolare coerenza lungo il versante destro dell'alta Val Tiberina allo scopo di proteggere gli abitati di fondovalle e il lago di Montedoglio, la gestione del territorio deve:

- contenere i deflussi e prevenire le frane, adottando scelte di naturalizzazione controllata e interventi di ingegneria naturalistica sulle aree più critiche per pendenza, presenza di suoli e substrati poco permeabili, forti spessori di suolo creati dalle sistemazioni. L'appropriata programmazione di questi interventi può richiedere integrazioni del quadro conoscitivo;
- valorizzare le aree forestali della Collina a versanti ripidi nel loro ruolo di assorbimento dei deflussi, attraverso gestioni forestali indirizzate alla maggiore copertura.

Indirizzi per le politiche*

** La sezione "Indirizzi per le politiche" è il risultato della riorganizzazione funzionale della scheda d'ambito e dell' adeguamento sulla base delle osservazioni, con riferimento alla Disciplina di piano rivista (art. 3bis)*

Nelle aree riferibili ai sistemi della Montagna e Dorsale (vedi cartografia sistemi morfogenetici)

1. Garantire azioni per mantenere la continuità del paesaggio forestale rispetto ai paesaggi limitrofi al territorio regionale, con particolare riferimento alle direttrici di connettività extraregionale con la parte romagnola (già interna al Parco Nazionale) delle Foreste Casentinesi e dei complessi forestali dell'Alpe della Luna, dell'Alpe di Serra e del M.te Civitella.

2. Attuare la gestione forestale sostenibile per i vasti complessi forestali Casentinesi, garantendo l'adozione di corrette tecniche selvicolturali soprattutto per gli habitat forestali di interesse comunitario, con particolare riferimento agli abeti-faggeti, ai boschi misti di latifoglie nobili del *Tilio-Acerion* e ai boschi di faggio e tasso.

3. Contrastare, anche attraverso adeguati sostegni, i processi di abbandono degli ambienti agropastorali montani del Casentino e della Valtiberina, in cui si localizzano estesi nodi della rete degli ecosistemi agropastorali, fortemente rappresentativi e di alto valore naturalistico.

4. Favorire una gestione sostenibile delle attività pastorali al fine di ridurre i danni legati a eventuali sovrapascolamenti, soprattutto in ambienti montani caratterizzati da suoli e morfologie vulnerabili all'erosione o in presenza di importanti habitat arbustivi (ginepreti) di interesse comunitario e aree

- È altamente presumibile che la sicurezza idraulica di alcuni centri abitati richieda in futuro interventi di notevole entità, come arginature, bypass idraulici o dragaggi estesi; l'impatto paesaggistico, urbanistico ed economico di queste misure può essere attutito dalle misure a monte fin qui esposte.

Nelle aree vallive, gli obiettivi primari riguardano la mitigazione del rischio idraulico. In queste zone è necessario:

- contenere il consumo di suolo, con l'obiettivo primario di ridurre l'esposizione di cose e persone al rischio idraulico.
- ripristinare le aree di pertinenza dei fiumi, dove possibile, tenendo conto dei conflitti con gli insediamenti.

(II inv.)

Gli obiettivi a livello di ambito per l'invariante ecosistemi sono finalizzati principalmente a mitigare e limitare gli effetti dei negativi processi di abbandono degli ambienti agropastorali montani e di contenere i processi di artificializzazione e urbanizzazione delle pianure alluvionali e delle aree di pertinenza fluviale.

La riduzione dei processi di abbandono degli ambienti agropastorali montani costituisce un indirizzo strategico non solo dell'ambito in oggetto ma dell'intero sistema appenninico toscano. Tale indirizzo risulta ancora più importante in ambiti, come il Casentino e la Valtiberina, in cui si localizzano estesi nodi della rete degli ecosistemi agropastorali, fortemente rappresentativi e di alto valore naturalistico. In tale contesto la massima priorità è indirizzata verso le praterie del crinale del Pratomagno in cui, nonostante la realizzazione di un specifico progetto LIFE Natura, sono in atto processi di riduzione delle attività zootecniche e di aumento delle superfici arbustate, del bacino del torrente Singerna (in particolare gli ambienti agricoli e pascolivi montani tra La Verna e Pieve Santo Stefano), ma soprattutto del vasto sistema di nodi degli agroecosistemi dei bacini dei torrenti Marecchia e Foglia, ed in particolare dei rilievi circostanti Sasso Simone e Simoncello.

umide montane.

5.Favorire azioni volte al mantenimento delle attività pascolive, o comunque delle attività utili a preservare gli ambienti prativi montani, soprattutto nelle relittuali e piccole superfici prative immerse nelle matrici forestali, caratterizzate dall'elevato valore naturalistico e dalla presenza di rare specie vegetali.

6.Adottare nei sistemi di Montagna dell'Appennino provvedimenti per contenere i fenomeni erosivi, i deflussi e i rischi di dissesto. A tal fine, occorre favorire una gestione sostenibile delle attività pascolive, garantendo la permanenza della copertura erbosa del suolo.

7.Perseguire nelle aree montane e collinari soggette ad abbandoni, misure atte a evitare i fenomeni di rischio idrogeologico a valle e a salvaguardare gli abitati di fondovalle e il lago di Montedoglio, A tal fine occorre:

- adottare misure e interventi volti a contenere i deflussi e prevenire le frane, con interventi di naturalizzazione controllata e interventi di ingegneria naturalistica sulle aree più critiche per pendenza, presenza di suoli e substrati poco permeabili, forti spessori di suolo creati dalle sistemazioni;
- indirizzare la gestione delle aree forestali della Collina a versanti ripidi verso una maggiore copertura del suolo in modo da garantirne le funzioni di assorbimento dei deflussi.

8.prevedere interventi rivolti ad assicurare una densità faunistica sostenibile, con particolare riferimento agli ungulati, al fine di prevenire i danni alle colture arboree in fase di impianto, ai boschi in rinnovazione, alle produzioni agrarie, ed a mantenere la biodiversità negli ambienti forestali.

9.Promuovere la valorizzazione delle importanti Aree protette e Siti Natura 2000, sia per la loro azione diretta nella tutela delle emergenze naturalistiche, sia quali strumenti in grado di contribuire al mantenimento, recupero e valorizzazione delle comunità locali e delle attività tradizionali in aree montane.

| | |
|---|--|
| <p>Il mantenimento delle attività pascolive, o comunque delle attività utili a preservare gli ambienti prativi montani, risulta un obiettivo prioritario anche nel caso di relittuali e piccole superfici prative immerse nelle matrici forestali ma caratterizzate dall'elevato valore naturalistico e dalla presenza di rare specie vegetali. E' questo il caso delle piccole praterie/brughiere presenti nel crinale casentino (Monte Falterona-M.te Falco, Prati di Burraia, Poggio Scali, ecc.), nel crinale dell'Alpe di Catenaia (Prati della Regina) o nei versanti meridionali dell'Alpe della Luna (prati di Spinella).</p> <p>Al mantenimento delle tradizionali attività pastorali deve inoltre essere associata una attenta valutazione dei carichi pascolivi ottimali al fine di ridurre i danni legati ad eventuali sovrapascolamenti, soprattutto in ambienti montani caratterizzati da suoli e morfologie particolarmente vulnerabili all'erosione (soprattutto in Valtiberina) o in presenza di importanti habitat arbustivi (ginepreti) di interesse comunitario (ai sensi della Direttiva europea 92/43/CEE) e aree umide montane.</p> <p>Per le pianure dell'Arno e del Tevere l'obiettivo è finalizzato al mantenimento dei buoni livelli di permeabilità ecologica del paesaggio agricolo di fondovalle e dei bassi rilievi, conservando e riqualificando la maglia agraria e la buona densità di elementi vegetali lineari e puntuali (siepi, filari alberati, alberi camporili, ecc.).</p> <p>Per le praterie aride e le garighe su litosuoli ofiolitici (Monti Rognosi e Serpentine di Pieve Santo Stefano), gli indirizzi sono finalizzati al mantenimento e all'incremento dell'estensione di tali habitat, mediante la limitazione dei processi di evoluzione della vegetazione e di diffusione dei pini. Ciò anche mediante interventi di decespugliamento delle aree in evoluzione e di diradamento delle pinete, ed evitando nuovi interventi di rimboschimento.</p> <p>Sempre in ambito forestale gli indirizzi sono finalizzati alla riduzione del carico di ungulati mediante interventi efficaci di controllo sia all'esterno che all'interno delle aree protette, ripristinando densità compatibili con le capacità portanti degli ecosistemi forestali. Indirizzi forestali devono mirare alla riduzione degli effetti negativi del governo a ceduo nell'ambito delle matrici forestali (e in particolare nella fascia dei querceti), con incremento delle specie accessorie di pregio e degli alberi habitat, al recupero dei castagneti da frutto, al</p> | <p>10. Contrastare i processi di abbandono dei centri montani:</p> <ul style="list-style-type: none"> • rivitalizzando e riqualificando gli insediamenti collinari e montani in chiave multi-funzionale (abitativa, produttiva, di servizio e ospitalità) con nuove funzioni strategiche di presidio ambientale, anche promuovendo forme innovative per "riabitare la montagna" (villaggi ecologici, forme di cohousing), o per la conservazione e la promozione della cultura locale. • promuovendo il recupero e la valorizzazione del patrimonio abitativo esistente, rispettandone i caratteri morfotipologici tradizionali e sviluppandone le potenziali integrazioni con le attività agro-silvo-pastorali e zootecniche (rete di ospitalità diffusa, agriturismi, ecc..). <p>11. Favorire iniziative e programmi per tutelare e valorizzare, nel Casentino e nella Valtiberina, il sistema difensivo del periodo medievale (con particolare riferimento ai castelli e borghi fortificati del Casentino e ai castra della valle del Sovara), i grandi complessi monastici di Camaldoli e la Verna, le pievi romaniche e le chiesette suffraganee, gli edifici isolati a carattere eremitico, i mulini, ponti, il sistema insediativo storico rurale dei terrazzamenti della valle del Solano.</p> <p><i>Nelle aree riferibili ai sistemi della Collina e Margine (vedi la cartografia dei sistemi morfogenetici)</i></p> <p>12. Favorire il mantenimento e l'incremento dell'estensione delle praterie aride e delle garighe su litosuoli ofiolitici (Monti Rognosi e Serpentine di Pieve Santo Stefano).</p> <p>13. Favorire, ove possibile, la manutenzione e di un mosaico agrario morfologicamente articolato e complesso, soprattutto in prossimità degli elementi del sistema insediativo storico o dove presentano particolari valori in termini estetico-percettivi, storico-testimoniali e di presidio</p> |
|---|--|

controllo delle fitopatologie, e al controllo dei robinieti (soprattutto nell'ambito della vegetazione arborea ripariale).

Per il territorio dell'ambito risulta strategico il mantenimento e il miglioramento dei livelli di maturità e qualità ecologica dei vasti complessi forestali Casentinesi, e una corretta gestione degli habitat forestali di interesse comunitario, con particolare riferimento agli abieti-faggeti, ai boschi misti di latifoglie nobili del Tilio-Acerion e ai boschi di faggio e tasso.

Il mantenimento della continuità del paesaggio forestale risulta strategico anche rispetto ai paesaggi forestali limitrofi al territorio regionale, con particolare riferimento alle direttrici di connettività extraregionale delle Foreste Casentinesi con la parte romagnola (già interna al Parco Nazionale), ma anche dei complessi forestali dell'Alpe della Luna, dell'Alpe di Serra e del M.te Civitella.

Per le pianure dell'Arno e del Tevere l'obiettivo principale è il contenimento dei processi di urbanizzazione e artificializzazione, e in particolare dei processi di sviluppo di aree industriali e artigianali nelle pianure e nelle aree di pertinenza fluviale.

In Casentino sono da mantenere gli attuali varchi ineditati tra Pratovecchio e Porrena, tra Poppi e Bibbiena, e tra Rassina e Capolona, limitando lo sviluppo delle aree urbanizzate lungo gli assi stradali principali (SP 310 e SR 70) e in prossimità del corso del Fiume Arno (Direttrici di connettività da riqualificare). Sono inoltre da ostacolare i processi di definitiva saldatura dell'urbanizzato tra Poppi e Castel San Niccolò (Direttrice di connettività da ricostituire), area già interessata dalla presenza della zona industriale/artigianale di Campaldino. Gli assi stradali SR 71 e 70 e SP 310 costituiscono ulteriori elementi da mitigare, soprattutto in prossimità del corso del Fiume Arno (Barriere infrastrutturali principali da mitigare).

In Valtiberina risulta importante il mantenimento dei varchi identificati lungo gli assi stradali tra Pieve S. Stefano e il Lago di Montedoglio e tra quest'ultimo e Sansepolcro (Direttrici di connettività da ricostituire e SS Tiberina quale Barriera infrastrutturale principale da mitigare), riducendo anche la pressione dell'urbanizzato sugli ecosistemi fluviali del Tevere tra S.Fiora e Sansepolcro, area interessata dall'effetto barriera degli assi infrastrutturali e dallo

idrogeologico.

14.Favorire una gestione delle attività agricole che concorra a tutelare la continuità della rete di infrastrutturazione paesaggistica ed ecologica, conservando siepi, filari e altri elementi di corredo esistenti e incentivandone la ricostituzione. 15.Tutelare l'integrità morfologica dei centri storici collinari e di medio versante, collocati in posizione dominante sulla valle dell'Arno e del Tevere, che rappresentano luoghi di cerniera funzionale e visiva tra la montagna e il fondovalle, evitando ulteriori processi di urbanizzazione diffusa lungo i crinali, salvaguardandone le relazioni con gli intorni agricoli e le visuali panoramiche. In particolare sono meritevoli di tutela:

- i borghi fortificati del Casentino di Poppi, Romena, Bibbiena;
- il centro storico di Anghiari che domina la piana del Tevere con il suo profilo fortemente identitario, esaltato dal paesaggio collinare circostante e dal rettilineo scenico che lo collega a San Sepolcro;
- Monterchi, collocato in posizione strategica alla confluenza della valle del Cerfone;
- Caprese Michelangelo, collocato su uno sperone sulla valle del Singerna;
- il sistema dei castelli che dominano la valle del Sovara;
- il sistema delle ville pedecollinari delle colline di Anghiari e San Sepolcro.

16.Preservare nel territorio di media collina, le relazioni tra sistema insediativo storico e paesaggio agrario, tutelando l'integrità morfologica degli insediamenti storici e dei borghi di origine rurale come Bibbiano, Santo Bagnena, Pontenano, Pieve Pontenano in Casentino.

Nelle aree riferibili ai sistemi della Pianure e fondovalle (vedi la cartografia dei sistemi morfogenetici).

17.Garantire nelle aree vallive, azioni volte prioritariamente alla mitigazione del rischio idraulico. In queste zone è necessario:

sviluppo di una vasta area industriale/artigianale a diretto contatto con la vegetazione ripariale del Fiume Tevere. Per tale area l'indirizzo di una maggiore compatibilità ambientale è anche rivolto alle attività estrattive di materiale alluvionale presenti sulle sponde del Tevere tra S. Fiora e l'area protetta delle Golene del Tevere, anche evitando la realizzazione di nuovi siti estrattivi o di lavorazione e lavaggio degli inerti e riqualificando i siti estrattivi dismessi.

Prioritaria risulta inoltre una gestione delle fasce ripariali finalizzata al miglioramento del continuum ecologico dei corsi d'acqua, anche attuando interventi di riqualificazione e di ricostituzione delle vegetazione ripariale, con priorità per le aree classificate come "corridoio ecologico fluviale da riqualificare", quali il corso del Fiume Arno da Castel San Niccolò a Capolona ed il corso del Fiume Tevere tra Pieve Santo Stefano e il Lago di Montedoglio e nel tratto fluviale a valle di S. Fiora.

Per il Lago di Montedoglio sono auspicabili interventi di riqualificazione della vegetazione spondale e una gestione dei livelli delle acque finalizzati ad aumentarne le valenze naturalistiche e paesaggistiche.

Per l'ambito risulta prioritaria la valorizzazione del ruolo delle importanti Aree protette e siti Natura 2000, sia per la loro azione diretta nella tutela delle emergenze naturalistiche, ma anche quali strumenti in grado, assieme ad altri, di contribuire al mantenimento e al recupero/valorizzazione delle comunità locali e delle attività tradizionali in aree montane, spesso indispensabili per la conservazione dei paesaggi e dei valori naturalistici.

(III inv.)

Gli indirizzi per le politiche dell'ambito sono finalizzati, da un lato, ad arginare i processi di abbandono del patrimonio insediativo e delle attività agro-silvo-pastorali dei contesti collinari e montani

- contenere il consumo di suolo, con l'obiettivo primario di ridurre l'esposizione di cose e persone al rischio idraulico.
- ripristinare le aree di pertinenza dei fiumi.

18. Favorire nelle pianure dell'Arno e del Tevere buoni livelli di permeabilità ecologica del paesaggio agricolo di fondovalle e dei bassi rilievi, conservando e riqualificando la maglia agraria e la buona densità di elementi vegetali lineari e puntuali (siepi, filari alberati, alberi camporili, ecc.).

19. Contenere nelle pianure dell'Arno e del Tevere i processi di urbanizzazione e artificializzazione, in particolare nelle aree di pertinenza fluviale, evitando i processi di saldatura degli insediamenti e tutelando i residui varchi e le direttrici di connettività. In Casentino sono da mantenere gli attuali varchi ineditati tra Pratovecchio e Porrena, tra Poppi e Bibbiena, e tra Rassina e Capolona, limitando lo sviluppo delle aree urbanizzate lungo gli assi stradali principali (SP 310 e SR 70) e in prossimità del corso del Fiume Arno (Direttrici di connettività da riqualificare). Sono inoltre da ostacolare i processi di definitiva saldatura dell'urbanizzato tra Poppi e Castel San Niccolò (Direttrice di connettività da ricostituire), area già interessata dalla presenza della zona industriale/artigianale di Campaldino.

20. Favorire nelle aree di pianura dell'Arno e del Tevere interventi di mitigazione dell'effetto di barriera ecologica causato dagli assi stradali SR 71 e 70 e SP 310, soprattutto in prossimità del corso del Fiume Arno (Barriere infrastrutturali principali da mitigare), nonché dell'effetto barriera esercitato dal corridoio infrastrutturale (SS Tiberina E45 e SP 48) e dallo sviluppo di una vasta area industriale/artigianale a diretto contatto con la vegetazione ripariale del Fiume Tevere.

21. Garantire nelle aree di fondovalle e di pianura, azioni volte ad evitare ulteriori

del Pratomagno, del Casentino, dell'alta Valtiberina e delle alte valli del Marecchia e del Foglia, dall'altro, ad evitare l'ulteriore consumo di suolo nelle pianure alluvionali dell'Arno e del Tevere; anche sviluppando sinergie tra i centri di valle e quelli collinari e montani e recuperandone e valorizzandone le reciproche relazioni territoriali.

Nelle aree di fondovalle e di pianura, è necessario evitare ulteriori processi di dispersione insediativa nelle pianure alluvionali e di saldatura lineare lungo le riviere fluviali dell'Arno, del Tevere e dei loro affluenti, e lungo le fasce pedecollinari, contenendo i carichi insediativi entro i confini del territorio urbanizzato e mantenendo i varchi inedificati e gli spazi agricoli residui; con particolare attenzione alle conurbazioni lineari residenziali/produttive lungo l'Arno (Pratovecchio – Stia, Ponte a Poppi-Porrena, Bibbiena-Soci, Corsalone-Rassina e Subbiano-Capolona) e il Tevere (conurbazione pedecollinare San Sepolcro-Città di Castello).

È necessario, altresì, salvaguardare, riqualificare e valorizzare le riviere fluviali del fiume Arno, del Tevere e dei loro affluenti in chiave multifunzionale, dare continuità alle aree agricole e naturali perifluviali ancora presenti, e ricostituire i rapporti storici tra fiume e tessuto urbano, ove compromessi; anche salvaguardando o riqualificando i waterfront urbani, la viabilità e gli spazi pubblici rivieraschi, l'accessibilità al fiume e la sua riconoscibilità nel contesto urbano. È necessario, inoltre, evitare ulteriori espansioni degli insediamenti a carattere produttivo lungo il fiume, favorire il riuso dei capannoni dismessi e riqualificare gli insediamenti esistenti come "aree produttive ecologicamente attrezzate", nonché promuovere, anche attraverso sistemi perequativi, la delocalizzazione, all'esterno delle fasce di pertinenza fluviale, degli insediamenti produttivi non compatibili con la tutela paesaggistica, idraulica ed ecosistemica dei contesti fluviali.

Nella piana del Tevere è necessario assicurare la riconoscibilità della maglia agraria storica dei paesaggi della bonifica; evitando ulteriori processi di frammentazione e marginalizzazione dei sistemi

processi di dispersione insediativa nelle pianure alluvionali e di saldatura lineare lungo le riviere fluviali dell'Arno, del Tevere e dei loro affluenti, e lungo le fasce pedecollinari, mantenendo i varchi inedificati e gli spazi agricoli residui; con particolare attenzione alle conurbazioni lineari residenziali/produttive lungo l'Arno (Pratovecchio – Stia, Ponte a Poppi-Porrena, Bibbiena-Soci, Corsalone-Rassina e Subbiano-Capolona) e il Tevere (conurbazione pedecollinare San Sepolcro-Città di Castello).

22.Mantenere in Valtiberina i varchi identificati lungo gli assi stradali tra Pieve S. Stefano e il Lago di Montedoglio e tra quest'ultimo e Sansepolcro (Direttici di connettività da ricostituire e SS Tiberina quale Barriera infrastrutturale principale da mitigare).

23.Promuovere il miglioramento della compatibilità ambientale della vasta area industriale/artigianale e delle attività estrattive di materiale alluvionale presenti sulle sponde del Tevere tra S. Fiora e l'area protetta delle Golene del Tevere, anche evitando la realizzazione di nuovi siti estrattivi o di lavorazione e lavaggio degli inerti e riqualificando i siti estrattivi dismessi.

24.Perseguire una gestione finalizzata al miglioramento del continuum ecologico dei corsi d'acqua, anche attuando interventi di riqualificazione e di ricostituzione della vegetazione ripariale, con priorità per le aree classificate come "corridoio ecologico fluviale da riqualificare", quali il corso del Fiume Arno da Castel San Niccolò a Capolona e il corso del Fiume Tevere tra Pieve Santo Stefano e il Lago di Montedoglio e nel tratto fluviale a valle di S. Fiora. Per il Lago di Montedoglio sono auspicabili interventi di riqualificazione della vegetazione spondale e una gestione dei livelli delle acque finalizzati ad aumentarne le valenze naturalistiche e paesaggistiche.

25.Avviare azioni volte a salvaguardare,

fluviali e agro-ambientali ad opera di infrastrutture e urbanizzazioni continue. È necessario, inoltre, garantire che i nuovi interventi infrastrutturali non accentuino l'effetto barriera delle superstrade E45 ed E78; sia dal punto di vista visuale che ecologico, assicurandone la permeabilità nei confronti della piana.

In collina, è necessario tutelare l'integrità morfologica dei centri storici collinari e di medio versante, collocati in posizione dominante sulla valle dell'Arno e del Tevere, che rappresentano luoghi di cerniera funzionale e visuale tra la montagna e il fondovalle: evitando ulteriori processi di urbanizzazione diffusa lungo i crinali, salvaguardando le loro relazioni con gli intorni agricoli e le visuali panoramiche da e verso tali insediamenti. In particolare:

- i borghi fortificati del Casentino di Poppi, Romena, Bibbiena;
- il centro storico collinare di Anghiari che domina la piana del Tevere con il suo profilo fortemente identitario, esaltato dal paesaggio collinare circostante e dal rettilineo scenico che la collega a San Sepolcro;
- Monterchi, collocato in posizione strategica alla confluenza della valle del Cerfone;
- Caprese Michelangelo, collocato su uno sperone a dominio della valle del Singerna;
- il sistema emergente dei castra che dominano la valle del Sovara;
- il sistema delle ville pedecollinari delle colline di Anghiari e San Sepolcro.

Per contrastare i fenomeni di abbandono dei centri montani è importante rivitalizzare e riqualificare gli insediamenti collinari e montani in chiave multifunzionale (abitativa, produttiva, di servizio e ospitalità) e ricostituire le loro funzioni storiche di salvaguardia idrogeologica, di valorizzazione ecologica, produttiva e paesaggistica della valle; anche promuovendo forme innovative per "riabitare la montagna" (villaggi ecologici, forme di cohousing; e quant'altro), o per la conservazione e la promozione della cultura locale (civiltà della castagna). Ai fini della rivitalizzazione di questi contesti è importante, tra l'altro, differenziare la ricettività turistica e recuperare e valorizzare il patrimonio abitativo esistente, rispettandone i caratteri morfotipologici tradizionali e sviluppandone le potenziali integrazioni con le attività agro-silvo-pastorali e zootecniche tradizionali (rete di ospitalità diffusa, agriturismi, ecc..).

riqualificare e valorizzare le rive del fiume Arno, del Tevere e dei loro affluenti:

- salvaguardando i varchi e le visuali da e verso il fiume;
- riqualificando e valorizzando in chiave multifunzionale gli spazi aperti perifluviali e assicurandone la continuità
- promuovendo interventi volti a riqualificare e ricostituire i rapporti storici tra fiume e tessuto urbano (waterfront urbani, viabilità e spazi pubblici rivieraschi, accessibilità al fiume e sua riconoscibilità nel contesto urbano).
- evitando ulteriori espansioni degli insediamenti a carattere produttivo lungo il fiume, favorendo il riuso dei capannoni dismessi e riqualificando gli insediamenti esistenti come "aree produttive ecologicamente attrezzate", promuovendo la delocalizzazione, all'esterno delle fasce di pertinenza fluviale, degli insediamenti produttivi non compatibili con la tutela paesaggistica, idraulica ed ecosistemica dei contesti fluviali.

26. Favorire nella piana del Tevere azioni volte ad assicurare la riconoscibilità della maglia agraria storica dei paesaggi della bonifica, evitando ulteriori processi di frammentazione e marginalizzazione dei sistemi fluviali e agro-ambientali.

27. Riqualificare il sistema infrastrutturale di fondovalle e salvaguardare e valorizzare i collegamenti trasversali con i contesti collinari e montani circostanti, anche promuovendo forme di mobilità integrate e sostenibili, con particolare riferimento ai collegamenti di valore storico e/o paesaggistico (ferrovie, lungo fiume, viabilità storica). A tal fine è opportuno promuovere interventi di valorizzazione della ferrovia Arezzo-Stia e di quella San Sepolcro-Perugia e le connesse stazioni, integrandole con il sistema di mobilità dolce lungo fiume e con i

Indirizzo prioritario per l'ambito è, inoltre, la tutela e valorizzazione del vasto patrimonio storico-testimoniale che caratterizza il paesaggio casentino e quello della Valtiberina, costituito dalle testimonianze del sistema difensivo del periodo medievale (con particolare riferimento ai castelli e borghi fortificati del Casentino e ai castra della valle del Sovara), dai grandi complessi monastici di Camaldoli e la Verna, le pievi romaniche e le chiesette suffraganee, gli edifici isolati a carattere eremitico, i mulini, ponti, gli esempi di architettura vernacolare, il sistema insediativo storico rurale dei terrazzamenti della valle del Solano e le ville.

Obiettivo strategico per le valli dell'Arno e del Tevere è, inoltre, la riqualificazione del sistema infrastrutturale di fondovalle e la salvaguardia e valorizzazione dei collegamenti trasversali con i contesti collinari e montani circostanti, anche promuovendo forme di mobilità multimodali integrate e sostenibili; con particolare riferimento ai collegamenti di valore storico e/o paesaggistico (ferrovie, lungo fiume, viabilità storica). A tal fine è opportuno salvaguardare e valorizzare la ferrovia Arezzo-Stia e quella San Sepolcro-Perugia e le connesse stazioni, anche integrandole con il sistema di mobilità dolce lungo fiume e con i percorsi e gli itinerari storici di fruizione e attraversamento dell'ambito.

Valorizzare, inoltre, il ruolo connettivo dei fiumi Arno e Tevere, promuovendo forme di fruizione sostenibile della via d'acqua e delle sue riviere (attraverso la realizzazione di itinerari di mobilità dolce, punti di sosta, accessi), anche incentivando progetti di recupero dei manufatti di valore storico-culturale legati alla risorsa idrica.

(IV inv.)

Trattandosi di un ambito a carattere prevalentemente montano e alto-collinare, gli indirizzi fondamentali per il Casentino e la Valtiberina consistono nel contrasto dei processi di abbandono di coltivi e pascoli che si traducono in ingenti fenomeni di rinaturalizzazione ed espansione del bosco, con perdita di valori paesistici, storico-testimoniali, ecologici oltre che di qualità dell'abitare.

percorsi e gli itinerari storici.

28. Nei tessuti agricoli di bonifica favorire, ove possibile, la tutela della struttura della maglia agraria storica e garantire l'efficienza del sistema di regimazione delle acque anche attraverso la conservazione dei manufatti idraulico-agrari esistenti, la realizzazione di nuove sistemazioni di pari efficienza coerenti con il contesto e conservando la viabilità poderale e la vegetazione di corredo.

Sarebbe dunque opportuno favorire la riattivazione di economie agrosilvopastorali anche promuovendo l'offerta turistica e agrituristica legata alle produzioni enogastronomiche di qualità, all'artigianato tipico, alla conoscenza del paesaggio e dell'ambiente collinare montano, e contrastare lo spopolamento dei centri montani.

In particolare, per i tessuti a campi chiusi che caratterizzano fortemente il paesaggio dell'ambito anche in senso identitario, è di fondamentale importanza attuare una gestione delle attività agricole che concorra a tutelare la continuità della rete di infrastrutturazione paesaggistica ed ecologica, attraverso la conservazione di siepi, filari e altri elementi di corredo esistenti, e a incentivarne la ricostituzione nei punti che presentano cesure.

Nelle porzioni di territorio di media collina, evidentemente più antropizzate sia dal punto di vista della presenza insediativa che delle colture diffuse (con una prevalenza di quelle legnose), è strategico preservare la leggibilità della relazione tra sistema insediativo storico e paesaggio agrario, attraverso la tutela dell'integrità morfologica degli insediamenti storici: borghi di origine rurale come Bibbiano, Santo Bagnena, Pontenano, Pieve Pontenano in Casentino, ville-fattoria sui rilievi collinari della Valtiberina, più nettamente improntata dalla mezzadria.

Importante è la manutenzione o la creazione di un mosaico agrario morfologicamente articolato e complesso, nel quale le colture d'impronta tradizionale vengano per quanto possibile mantenute, soprattutto in prossimità degli elementi del sistema insediativo storico o dove presentano particolari valori in termini estetico-percettivi, storico-testimoniali e di presidio idrogeologico (mosaici colturali e particellari complessi terrazzati della Valle del Solano).

Nei fondovalle e nelle aree pianeggianti l'indirizzo di fondo è contrastare i fenomeni di urbanizzazione a macchia d'olio e nastriformi: in particolare, per il Casentino tra Pratovecchio e Poppi, nella valle del Torrente Archiano, e tra Bibbiena e Rassina; per la piana del Tevere, tra Sansepolcro e Santa Fiora.

Per i tessuti agricoli delle aree di bonifica è indicato preservare la struttura della maglia agraria storica e mantenere in efficienza il sistema di regimazione e scolo delle acque attraverso la conservazione dei manufatti idraulico-agrari esistenti o la realizzazione di nuove sistemazioni di pari efficienza coerenti con

il contesto e la conservazione della viabilità poderal e della vegetazione di corredo.

Disciplina d'uso

5.1 Obiettivi di qualità e direttive

Gli obiettivi di qualità, indicati di seguito, riguardano la tutela e la riproduzione del patrimonio territoriale dell'ambito.

Gli obiettivi di ambito sono individuati mediante l'esame dei rapporti strutturali intercorrenti fra le quattro invarianti, in linea con la definizione di patrimonio territoriale: sono, perciò, formulati, generalmente, come relazioni tra il sistema insediativo storico, il supporto idrogeomorfologico, quello ecologico e il territorio agroforestale; completano gli obiettivi contenuti negli abachi, validi per tutto il territorio regionale, e integrano gli 'indirizzi' contenuti nella scheda, relativi a ciascuna invariante.

Obiettivo 1

Tutelare gli elementi naturalistici di forte pregio paesaggistico ed identitario dell'ambito, costituiti dagli ecosistemi forestali delle Foreste Casentinesi, dell'Alpe di Catenaia e della Luna, dai tradizionali ambienti agropastorali e di brughiera, dai caratteristici affioramenti rupestri, e dagli ecosistemi fluviali dell'alto corso dei fiumi Arno e Tevere e dalle aree umide

Direttive correlate

Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono a:

1.1 - attuare una gestione forestale finalizzata a:

- mantenere e migliorare i livelli di maturità e qualità ecologica dei complessi forestali Casentinesi, dell'Alpe della Luna, dell'Alpe di Serra e del M.te Civitella e degli habitat forestali di interesse comunitario, costituiti dagli abietifaggeti, dai boschi misti di latifoglie nobili del Tilio-Aceron e dai boschi di faggio e tasso, considerando anche la continuità forestale delle direttrici di connettività extraregionale delle Foreste Casentinesi con la parte romagnola (già interna al Parco Nazionale);
- contrastare la diffusione delle fitopatologie e dei robinieti nell'ambito delle matrici forestali, in

Disciplina d'uso

5.1 Obiettivi di qualità e direttive

Gli obiettivi di qualità, indicati di seguito, riguardano la tutela e la riproduzione del patrimonio territoriale dell'ambito.

Gli obiettivi di ambito sono individuati mediante l'esame dei rapporti strutturali intercorrenti fra le quattro invarianti, in linea con la definizione di patrimonio territoriale: sono, perciò, formulati, generalmente, come relazioni tra il sistema insediativo storico, il supporto idrogeomorfologico, quello ecologico e il territorio agroforestale; completano gli obiettivi contenuti negli abachi, validi per tutto il territorio regionale, e integrano gli 'indirizzi' contenuti nella scheda, relativi a ciascuna invariante.

Obiettivo 1

Tutelare gli elementi naturalistici di forte pregio paesaggistico ed identitario dell'ambito, costituiti dagli ecosistemi forestali delle Foreste Casentinesi, dell'Alpe di Catenaia e della Luna, dai tradizionali ambienti agropastorali e di brughiera, dai caratteristici affioramenti rupestri, e dagli ecosistemi fluviali dell'alto corso dei fiumi Arno e Tevere e dalle aree umide

Direttive correlate

Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono, **ai sensi dell'art. 14 della Disciplina del Piano, a:**

1.1 - ~~attuare~~ **la** ~~una~~ **gestione forestale sostenibile** finalizzata a ~~mantenere e~~ migliorare i livelli di ~~maturità e qualità ecologica~~ dei complessi forestali Casentinesi, dell'Alpe della Luna, dell'Alpe di Serra e del M.te Civitella e degli habitat forestali di interesse comunitario, costituiti dagli abeti, faggeti, dai boschi misti di latifoglie nobili del Tilio-Aceron e dai boschi di faggio e tasso, considerando anche la continuità forestale delle direttrici di connettività extraregionale delle Foreste Casentinesi con la parte romagnola (già interna al Parco Nazionale);

~~• mantenere e migliorare i livelli di maturità e qualità ecologica dei complessi forestali Casentinesi, dell'Alpe della Luna, dell'Alpe di Serra e del M.te~~

| | |
|---|---|
| <p>particolare nella fascia dei querceti, anche attraverso l'incremento delle specie accessorie di pregio e degli alberi habitat;</p> <p>1.2 - finalizzare la gestione delle fasce ripariali al miglioramento della continuità ecologica trasversale e longitudinale degli ambienti fluviali, riducendo i processi di artificializzazione degli alvei, delle sponde e delle aree di pertinenza fluviale, anche attuando interventi di riqualificazione e di ricostituzione delle vegetazione ripariale, con priorità per le aree classificate come "corridoio ecologico fluviale da riqualificare", quali il corso del Fiume Arno da Castel San Niccolò a Capolona, il corso del Fiume Tevere tra Pieve Santo Stefano e il Lago di Montedoglio e nel tratto fluviale a valle di S. Fiora;</p> <p>1.3 - tutelare i caratteristici habitat rupestri, con particolare riferimento a quelli dei rilievi di Sasso Simone e Simoncello, dell'Alpe di Catenaia, a quelli ofiolitici dei Monti Rognosi e di Pieve S. Stefano, limitando i processi di evoluzione della vegetazione e di diffusione dei pini.</p> <p>1.4 - favorire la preservazione degli ambienti agropastorali tradizionali di elevato interesse paesaggistico e naturalistico, con particolare riferimento al crinale del Pratomagno e agli ambienti pascolivi dell'alta Valtiberina, e le relittuali praterie/brughiere presenti nel crinale casentino (Monte Falterona-M.te Falco, Prati di Burraia, Poggio Scali, ecc.), nel crinale dell'Alpe di Catenaia (Prati della Regina) o nei versanti meridionali dell'Alpe della Luna.</p> <p>Obiettivo 2 Contenere i processi di abbandono delle zone montane e alto collinari, ridurre il rischio idraulico, rivitalizzare le economie legate all'utilizzo sostenibile del bosco, dei pascoli, dei territori agricoli</p> <p>Direttive correlate Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo</p> | <p>Civitella e degli habitat forestali di interesse comunitario, costituiti dagli abietifaggeti, dai boschi misti di latifoglie nobili del Tilio-Aceron e dai boschi di faggio e tasso, considerando anche la continuità forestale delle direttrici di connettività extraregionale delle Foreste Casentinesi con la parte romagnola (già interna al Parco Nazionale);</p> <p>Orientamenti</p> <ul style="list-style-type: none"> • contrastare, ove possibile, la diffusione delle fitopatologie e delle specie alloctone dei robinieti nell'ambito delle matrici forestali, in particolare nella fascia dei querceti, anche attraverso l'incremento delle specie accessorie di pregio e degli alberi habitat; <p><u>1.2 - finalizzare la gestione delle fasce ripariali al per il miglioramento della continuità ecologica trasversale e longitudinale degli ambienti fluviali, ridurre i processi di artificializzazione degli alvei, delle sponde e delle aree di pertinenza fluviale, anche attuando interventi di riqualificazione e di ricostituzione delle vegetazione ripariale, con priorità per le aree classificate come "corridoio ecologico fluviale da riqualificare", quali il corso del Fiume Arno da Castel San Niccolò a Capolona, il corso del Fiume Tevere tra Pieve Santo Stefano e il Lago di Montedoglio e nel tratto fluviale a valle di S. Fiora;</u></p> <p><u>1.3 - tutelare i caratteristici habitat rupestri, con particolare riferimento a quelli dei rilievi di Sasso Simone e Simoncello, dell'Alpe di Catenaia, a quelli ofiolitici dei Monti Rognosi e di Pieve S. Stefano, limitando i processi di evoluzione della vegetazione e di diffusione dei pini.</u></p> <p><u>1.4 - favorire la preservazione degli ambienti agropastorali tradizionali di elevato interesse paesaggistico e naturalistico, con particolare riferimento al crinale del Pratomagno e agli ambienti pascolivi dell'alta Valtiberina, e le relittuali praterie/brughiere presenti nel crinale casentino (Monte Falterona-M.te Falco, Prati di Burraia, Poggio Scali, ecc.), nel crinale dell'Alpe di Catenaia (Prati della Regina) o nei versanti meridionali dell'Alpe della Luna</u></p> <p>Obiettivo 2 Contenere i processi di abbandono delle zone montane e alto collinari, ridurre il rischio idraulico, rivitalizzare le economie legate all'utilizzo sostenibile del bosco, dei pascoli, dei territori agricoli</p> <p>Direttive correlate Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli</p> |
|---|---|

| | |
|--|---|
| <p>del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono a:</p> <p>2.1 - indirizzare la gestione forestale alla maggiore copertura nei versanti ripidi al fine di contenere i deflussi e prevenire le frane, anche adottando metodi di naturalizzazione controllata o interventi di ingegneria naturalistica, in particolare lungo il versante destro dell'alta Val Tiberina allo scopo di proteggere gli abitati di fondovalle e il lago di Montedoglio;</p> <p>2.2 - mantenere le attività pascolive e le attività utili a preservare gli ambienti prativi montani, in particolare per le praterie del crinale del Pratomagno, del bacino del torrente Singerna e per il vasto sistema di nodi degli agroecosistemi dei bacini dei torrenti Marecchia e Foglia e dei rilievi circostanti Sasso Simone e Simoncello, assicurando la permanenza della copertura erbosa del suolo;</p> <p>2.3- tutelare e recuperare la coltura tradizionale del castagneto da frutto nella Valle del Teggina e nei medi versanti del Pratomagno, compresa la viabilità di servizio e i manufatti legati alla "civiltà della castagna" quali i vecchi mulini situati in prossimità dei torrenti principali e i "seccatoi";</p> <p>2.4 - rivitalizzare e riqualificare il sistema insediativo di antica formazione costituito dagli aggregati rurali a vocazione silvo-pastorale della valle del Marecchia e del Foglia e le connesse attività agro-silvo-pastorali, attraverso:</p> <ul style="list-style-type: none"> • il recupero del patrimonio edilizio abbandonato anche con nuove forme di presidio territoriale, • la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali, • lo sviluppo sinergico delle attività agricole e zootecniche con le attività turistiche, anche recuperando e valorizzando le relazioni territoriali con i centri collinari e montani; <p>2.5 - riutilizzare e valorizzare il patrimonio abitativo degli insediamenti montani e collinari, attraverso:</p> | <p>strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono, ai sensi dell'art. 14 della Disciplina del Piano, a:</p> <p>2.1 Favorire il mantenimento di attività agricole economicamente vitali</p> <p>2.1 - attuare la indirizzare la gestione forestale sostenibile finalizzata, soprattutto alla maggiore copertura nei versanti ripidi, a al fine di contenere i deflussi e prevenire le frane, anche adottando metodi di naturalizzazione controllata o interventi di ingegneria naturalistica, in particolare lungo il versante destro dell'alta Val Tiberina allo scopo di proteggere gli abitati di fondovalle e il lago di Montedoglio;</p> <p>2.2 mantenere le attività pascolive e le attività utili a preservare gli ambienti prativi montani, in particolare per le praterie del crinale del Pratomagno, del bacino del torrente Singerna e per il vasto sistema di nodi degli agroecosistemi dei bacini dei torrenti Marecchia e Foglia e dei rilievi circostanti Sasso Simone e Simoncello, assicurando la permanenza della copertura erbosa del suolo;</p> <p>2.2 - Favorire il mantenimento di attività agricole economicamente vitali; Tutelare e recuperare, ove possibile, la coltura tradizionale del castagneto da frutto nella Valle del Teggina e nei medi versanti del Pratomagno (compresa la viabilità di servizio e i manufatti legati alla "civiltà della castagna" quali i vecchi mulini situati in prossimità dei torrenti principali e i "seccatoi") favorendo lo sviluppo di un'agricoltura innovativa che coniughi vitalità economica con ambiente e paesaggio.</p> <p>2.3 - rivitalizzare e riqualificare il sistema insediativo di antica formazione costituito dagli aggregati rurali a vocazione silvo-pastorale della valle del Marecchia e del Foglia e le connesse attività agro-silvo-pastorali, attraverso la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali. Orientamenti</p> <ul style="list-style-type: none"> • il recupero del recuperare il patrimonio edilizio abbandonato anche con nuove forme di presidio territoriale; • la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali, • lo sviluppo sinergico delle sviluppare in modo sinergico le attività agricole e zootecniche con le attività turistiche, anche recuperando e valorizzando le relazioni territoriali con i centri collinari e montani; <p>2.4 - Tutelare l'integrità morfologica dei centri e nuclei, aggregati storici ed emergenze storiche</p> |
|--|---|

| | |
|---|--|
| <ul style="list-style-type: none"> • la tutela, nella Val Tiberina, dell'integrità morfologica dei centri e nuclei collinari e pedecollinari, del sistema emergente dei castelli e delle ville che dominano la valle del Sovara, del sistema delle ville pedecollinari delle colline di Anghiari e San Sepolcro e i loro intorno agricoli; • la tutela, nel Casentino e nelle Valli del Marecchia e del Foglia, della morfologia dei centri, nuclei, aggregati storici ed emergenze storiche; • la valorizzazione del patrimonio storico-culturale costituito dalle testimonianze del sistema difensivo del periodo medievale, dai grandi complessi monastici di Camaldoli e la Verna, pievi, badie ed edifici isolati a carattere eremitico, mulini e ponti; • la valorizzazione tutela della rete dei percorsi e delle infrastrutture storiche e la loro integrazione all'interno del sistema della mobilità lenta; <ul style="list-style-type: none"> • la salvaguardia delle visuali e degli scenari percepiti da e verso il sistema insediativo storico collocato in posizione dominante, caratterizzato da piccoli nuclei e centri rurali che hanno conservato uno stretto rapporto con le aree agricole di margine, e dal sistema emergente dei castelli che dominano la valle del Sovara e delle ville di Anghiari e San Sepolcro; <p>Obiettivo 3 Tutelare e riqualificare dal punto di vista idrogeologico e urbanistico la pianura e i fondovalle di fiumi Arno e Tevere e i fondovalle secondari</p> <p>Direttive correlate Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono a:</p> <p>3.1 - <u>mantenere i varchi ineditati nella cortina insediativa lungo il corso del Fiume Arno, al fine di garantire la continuità ecologica e fruitiva con le valli</u></p> | <p><u>collinari e pedecollinari della Val Tiberina e valorizzare il patrimonio abitativo degli insediamenti montani e collinari</u> riutilizzare e valorizzare il patrimonio abitativo degli insediamenti montani e collinari, attraverso</p> <p>Orientamenti</p> <ul style="list-style-type: none"> • la tutela, nella Val Tiberina, dell'integrità morfologica dei centri e nuclei collinari e pedecollinari, del tutelare il sistema emergente dei castelli e delle ville che dominano la valle del Sovara, del sistema delle ville pedecollinari delle colline di Anghiari e San Sepolcro e i loro intorno agricoli; • riutilizzare e valorizzare il patrimonio abitativo degli insediamenti montani e collinari; • la tutela, nel Casentino e nelle Valli del Marecchia e del Foglia, della morfologia dei centri, nuclei, aggregati storici ed emergenze storiche; • la valorizzazione del valorizzare il patrimonio storico-culturale costituito dalle testimonianze del sistema difensivo del periodo medievale, dai grandi complessi monastici di Camaldoli e la Verna, pievi, badie ed edifici isolati a carattere eremitico, mulini e ponti; • la tutela valorizzazione della tutelare e valorizzare la rete dei percorsi e delle infrastrutture storiche e la loro integrazione all'interno del sistema della mobilità lenta; <p>2.5 salvaguardare le la salvaguardia delle visuali e degli scenari percepiti da e verso il sistema insediativo storico collocato in posizione dominante, caratterizzato da piccoli nuclei e centri rurali che hanno conservato uno stretto rapporto con le aree agricole di margine, e dal sistema emergente dei castelli che dominano la valle del Sovara e delle ville di Anghiari e San Sepolcro;</p> <p>Obiettivo 3 Tutelare e riqualificare dal punto di vista idrogeologico e urbanistico la pianura e i fondovalle di fiumi Arno e Tevere e i fondovalle secondari</p> <p>Direttive correlate Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono, ai sensi dell'art. 14 della Disciplina del Piano, a:</p> <p>3.1 - <u>mantenere i varchi ineditati nella cortina insediativa lungo il corso del Fiume Arno, al fine di garantire la continuità ecologica e fruitiva con le valli secondarie, con particolare riferimento ai nuclei</u></p> |
|---|--|

| | |
|--|--|
| <p>secondarie, con particolare riferimento ai nuclei insediativi di Ponte a Poppi, Bibbiena, Corsalone e dell'area Subbiano-Capolona;</p> <p>3.2 - evitare l'espansione lineare delle aree urbanizzate lungo gli assi stradali principali (SP 310 e SR 71) e nelle aree agricole residue perifluviali;</p> <p>3.3 - evitare l'espansione degli insediamenti produttivi di fondovalle e degli impianti collocati lungo il fiume Arno e affluenti principali (aree di Porrena-Strada in Casentino, Ponte a Poppi, Ferrantina tra Soci e Bibbiena), privilegiando il recupero delle aree produttive dismesse, riqualificandole come 'Aree produttive ecologicamente attrezzate', anche promuovendo la delocalizzazione degli insediamenti non compatibili con la tutela paesaggistica, idraulica ed ecosistema dei contesti fluviali, recuperando i manufatti di valore storico-culturale legati alla risorsa idrica;</p> <p>3.4 - mantenere i varchi ineditati dell'asse storico pedecollinare San Sepolcro-Città di Castello, caratterizzato da una conurbazione lineare semicontinua, contenendo le espansioni insediative;</p> <p>3.5 - riqualificare il sistema infrastrutturale concentrato nel fondovalle al fine di favorire una fruizione della valle con forme di spostamento multimodali integrate e sostenibili:</p> <ul style="list-style-type: none"> • valorizzando la rete ferroviaria di fondovalle Arezzo-Stia e San Sepolcro-Perugia e le connesse stazioni; • garantendo che i nuovi interventi infrastrutturali non accentuino l'effetto barriera delle superstrade E45 e E 78; • evitando ulteriori processi di frammentazione e marginalizzazione dei sistemi fluviali e agro-ambientali ad opera di infrastrutture; • valorizzando le rive dell'Arno e del Tevere e dei loro affluenti, riqualificando i waterfront urbani degradati e migliorandone l'accessibilità; <p>3.6 - promuovere per i tessuti agricoli a maglia semplificata nelle pianure alluvionali del Casentino e della Val Tiberina, la ricostituzione della rete di infrastrutturazione ecologica e paesaggistica (siepi e filari arborati, fasce tampone non coltivate) a corredo dei confini dei campi, della viabilità podereale, delle sistemazioni idraulico-agrarie di piano e del reticolo idrografico;</p> <p>3.7 - contenere e ridurre progressivamente le attività estrattive, mitigare l'impatto ambientale dei siti estrattivi in funzione e riqualificare i siti estrattivi</p> | <p>insediativi di Ponte a Poppi, Bibbiena, Corsalone e dell'area Subbiano-Capolona;</p> <p>3.2 - evitare l'espansione lineare delle aree urbanizzate lungo gli assi stradali principali (SP 310 e SR 71) e nelle aree agricole residue perifluviali;</p> <p>3.3 - evitare l'ulteriore espansione <u>al di fuori del territorio urbanizzato</u> degli insediamenti produttivi di fondovalle e degli impianti collocati lungo il fiume Arno e affluenti principali (aree di Porrena-Strada in Casentino, Ponte a Poppi, Ferrantina tra Soci e Bibbiena), privilegiando il recupero delle aree produttive dismesse; riqualificandole come 'Aree produttive ecologicamente attrezzate', anche promuovendo la delocalizzazione degli insediamenti non compatibili con la tutela paesaggistica, idraulica ed ecosistema dei contesti fluviali, recuperando i manufatti di valore storico-culturale legati alla risorsa idrica;</p> <p>3.4 - <u>mantenere i varchi ineditati dell'asse storico pedecollinare San Sepolcro-Città di Castello, caratterizzato da una conurbazione lineare semicontinua, contenendo le espansioni insediative;</u></p> <p>3.5 - <u>riqualificare il sistema infrastrutturale concentrato nel fondovalle al fine di favorire una fruizione della valle con forme di spostamento multimodali integrate e sostenibili:</u></p> <p>Orientamenti</p> <ul style="list-style-type: none"> • valorizzando valorizzare la rete ferroviaria di fondovalle Arezzo-Stia e San Sepolcro-Perugia e le connesse stazioni; • garantendo garantire che i nuovi interventi infrastrutturali non accentuino l'effetto barriera delle superstrade E45 e E 78; • evitando evitare ulteriori processi di frammentazione e marginalizzazione dei sistemi fluviali e agro-ambientali ad opera di infrastrutture; • valorizzando valorizzare le rive dell'Arno e del Tevere e dei loro affluenti, riqualificando i waterfront urbani degradati e migliorandone l'accessibilità; <p>3.6 - promuovere per i tessuti agricoli a maglia semplificata nelle pianure alluvionali del Casentino e della Val Tiberina, la ricostituzione della rete di infrastrutturazione ecologica e paesaggistica (siepi e filari arborati, fasce tampone non coltivate) a corredo dei confini dei campi, della viabilità podereale, delle sistemazioni idraulico-agrarie di piano e del reticolo idrografico;</p> <p>3.7 - <u>contenere e ridurre progressivamente le attività estrattive, mitigare l'impatto ambientale dei siti estrattivi in funzione e riqualificare i siti estrattivi</u></p> |
|--|--|

| | |
|---|--|
| <p>dismessi, presenti sulle sponde del Tevere tra S. Fiora e l'area protetta delle Golene del Tevere.</p> | <p><u>dismessi, presenti sulle sponde del Tevere tra S. Fiora e l'area protetta delle Golene del Tevere.</u></p> |
|---|--|